

Cogne e Introd hanno aderito a un progetto per "corteggiare" i lavoratori digitali: "Possono rivitalizzare la montagna"

I paesi del Parco vogliono gli smartworker

IL CASO

LUISA AURELI
COGNE

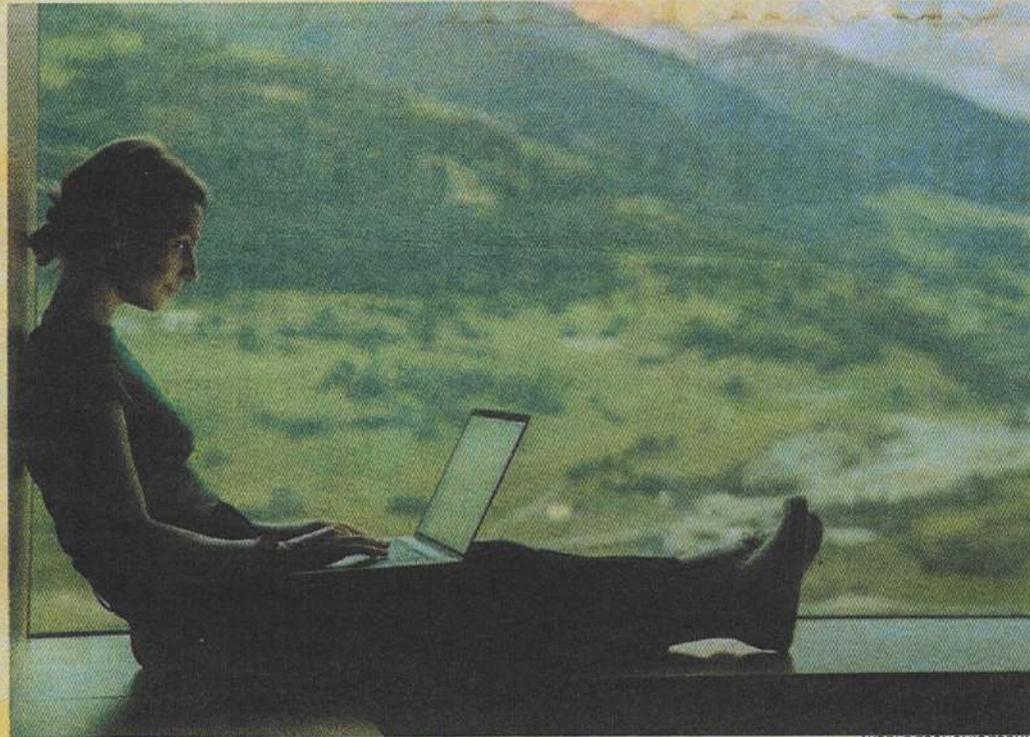
Cogne e Introd guardano a un futuro da "Best Place to Smartwork". I due comuni hanno aderito a un'iniziativa promossa da Fondation Grand Paradis che, tra i primi passi, in occasione del Gran Paradiso Film Festival ha lanciato un questionario per sondare le aspettative dei potenziali utenti nel settore dei "lavoratori digitali".

«Come Fondation Grand Paradis – dice la direttrice Luisa Vuillermoz – abbiamo deciso di esplorare la possibilità di rendere i paesi del Parco dei "Best Place to SmartWork", cercando di capire come arrivare a essere attrattivi per le nuove categorie di lavoratori che sempre di più praticano il "lavoro da remoto" e che potrebbero essere interessati a vivere nei nostri territori per periodi anche di qualche anno».

Di recente il World Economic Forum si è occupato del fenomeno. I dati parlano di un

48 per cento di lavoratori che vorrebbe mantenere da remoto buona parte del proprio lavoro anche nel post pandemia. In un video del Wef si parla di circa 2.000 borghi italiani che guardano in questa direzione. Secondo gli studi, cinque milioni di italiani svolgono la loro professione in modalità completamente smart, rappresentando nuove categorie di lavoratori con nuovi bisogni. Ci sono poi i "nomadi digitali", cioè coloro che, avendo bisogno per lavorare solo di una buona connessione, tendono a spostarsi di frequente in luoghi in grado di offrire un'alta qualità di vita.

«La prospettiva possibile non è solo quella di nuovi mercati turistici o di una destagionalizzazione delle presenze, ma anche di una rivitalizzazione dei territori dove riportare "vita attiva" e continuativa. Per essere attrattivi, però, bisogna offrire servizi specifici, e per capire cosa servirebbe ai nostri paesi abbiamo impostato un percorso di analisi a cui hanno subito aderito Cogne e Introd». Due i fronti su cui si sta lavorando al momento.



La pandemia ha aperto un mondo a migliaia di persone, che ora non vorrebbero lasciare il telelavoro

Da un lato il questionario per sondare l'interesse dei potenziali utenti. «Dall'altro – dice Vuillermoz – ci stiamo già interfacciando con una startup di giovani imprenditori spe-

cializzata nel campo e in grado di affiancare le amministrazioni nella valutazione di cosa serve, cosa c'è già e come implementare ciò che dovesse mancare». Un interlocuto-

re operativo che sta anche creando una piattaforma dedicata, tramite la quale mettere in rete e in contatto domanda e offerta, "certificando" luoghi, aziende e lavoratori.

«Al momento siamo solo all'inizio – dice Vuillermoz –. Difonderemo il questionario tramite tutti i canali possibili per arrivare a quanti più target e alla fine dell'estate faremo il punto dei dati raccolti per comprendere le azioni possibili e necessarie su cui concentrarsi dall'autunno». Si tratterà di mettere a fuoco gli investimenti necessari per la realizzazione, esempio, di aree di co-working, nonché l'individuazione delle fonti di finanziamento e le necessarie azioni di comunicazione mirata.

«Sono molti i paesi del Mediterraneo, in particolare località di mare, che si stanno già muovendo in questo campo – spiega ancora Luisa Vuillermoz –. La montagna sta arrivando dopo e secondo noi è il momento giusto per attivarsi. Ne abbiamo informalmente parlato anche con l'assessorato regionale alle Attività produttive perché la Valle d'Aosta avrebbe già ora molte carte in regola per intercettare le opportunità offerte dal settore. Tranne una: quella dei trasporti pubblici».